

“Vukovlad (il signore dei lupi)” di Paolo Maurensig

Prof. Paola Riva
Istituto Superior del Profesorado Don Bosco
Argentina
paulariva@ymail.com.ar

Riassunto

Gli scrittori veneti, particolarmente quelli friulani, mostrano nei loro romanzi, anche nei più realistici, una certa tendenza a mettere in evidenza l'elemento fantastico.

Dall'analisi di “Vukovlad” di Paolo Maurensig, autore nato a Gorizia, cercheremo di evidenziare gli elementi propri del genere fantastico quali li propongono Tzvetan Todorov e María Antonietta Cruciata e Monica Farnetti nella loro raccolta “Racconti fantastici del novecento italiano”, in cui si riporta ciò che Montegue Rhode James considera circa la letteratura fantastica. Secondo quest'autore la letteratura fantastica “non è un semplice gioco della fantasia e immaginazione, quanto l'espressione simbolica della vita dell'uomo contemporaneo”, bensì “..è una narrazione allegorica, nel senso che le vicende narrate si spingono oltre la propria specifica paradossalità, divenendo emblema di una condizione umana poco fiduciosa nelle possibilità della ragione di spiegare il caos dell'esistenza”.

Nella raccolta citata, le autrici mettono in evidenza il meccanismo del testo fantastico in cui il narratore cerca di creare nel lettore un senso di smarrimento, di inquietudine, di mistero e a volte di orrore e richiede anche la sua complicità.

Vedremo quindi come Maurensig mette in opera questo meccanismo nel suo romanzo Vukovlad

Abstract

The veneto writers, particularly those born in Friuli, show in their novels, even in the more realistic ones, a certain tendence to the fantasy element.

Through the analysis of Vukovald, by Paolo Mauresing, author born in Gorizia, we will atempt to show the typical elements of the fantasy genre as told by Tzvetan Teodorov and María Antonieta Cruciata and Mónica Farnetti in their book Racconti fantastici del novecento italiano, in which they transcribe what Montegue Rhode James thinks about fantasy literature. According to him, fantasy literature “ins't just a simple game of the fantasy and imagination, but the symbolic expression of the life of the contemporary men”, besides, “it's an allegorical narration since the facts as told go beyond their own specific paradox, becoming the badge of a human condition which owns very little confidence in the possibilities of the reason to explain the chaos of existence”.

In the quoted book, the authors demonstrate the mechanism of the fantasy text in which the narrator attempts to create in the reader a sempstion of desorientation, restlessness, mistery and sometimes horror, while asking for their complicity.

We will see, therefore, in which way Mauresing puts this mechanism to work.

Gli scrittori veneti, particolarmente quelli friulani, mostrano nei loro romanzi, anche nei più realistici, una certa tendenza a mettere in evidenza l'elemento fantastico. Diverse possono essere le cause di questo loro atteggiamento: forse la vicinanza alla Germania e quindi all'influsso del romanticismo e del gotico tedesco, l'importanza della natura che presenta condizioni così estreme da mettere a prova il coraggio dell'uomo e le antiche leggende celtiche che si tramandano da una generazione all'altra.

Il genere fantastico tedesco però, differisce da quello italiano: la fantasia sbrigliata soprattutto del romanticismo tedesco viene limitata dalla forma mentis dell'intellettuale italiano modellata dalla razionalità latina

Possiamo ricordare scrittori quali Carlo Sgorlon, Mauro Corona, Paolo Maurensig ecc. Dall'analisi di "Vukovlad" di Paolo Maurensig, autore nato a Gorizia nel 1943 cercheremo di evidenziare gli elementi propri del genere fantastico quali li propongono Tzvetan Todorov, María Antonietta Cruciatà e Monica Farnetti.

Il fantastico italiano scaturisce dal quotidiano in cui si producono improvvisamente dei fatti che sovvertono il senso della realtà di partenza che ricade sotto i nostri sensi, e producono conseguenze imprevedibili su cose e persone. Nella raccolta curata da Cruciatà e Farnetti, "Racconti fantastici del Novecento italiano", si riporta l'introduzione del testo "*Tutti i racconti*" (!989) di Montague Rhodes James con le sue considerazioni sulla letteratura fantastica. Secondo quest'autore la letteratura fantastica "non è un semplice gioco della fantasia e immaginazione, quanto l'espressione simbolica della vita dell'uomo contemporaneo; continua dicendo che "...è una narrazione allegorica, nel senso che le vicende narrate si spingono oltre la propria specifica paradossalità, divenendo emblema di una condizione umana poco fiduciosa

nelle possibilità della ragione di spiegare il caos dell'esistenza".(in Cruciana e Farnetti, 1996, p.194)

Il racconto fantastico pretende quindi di indagare cosa c'è al di là del reale, il mistero che la ragione umana non può svelare: l'insorgere e la natura del male.

Non è facile, comunque, dare un'unica definizione del "fantastico" dato che il suo scopo è quello di "mettere in discussione la realtà" per cui questo genere è dipendente dalla realtà del momento e perciò le sue caratteristiche variano secondo l'epoca.

Nella raccolta citata, le autrici mettono in evidenza il meccanismo del testo fantastico nel quale il narratore cerca di creare nel lettore un senso di smarrimento, di inquietudine, di mistero, spesso di orrore, e richiede anche la sua complicità.

In primo luogo dobbiamo quindi considerare il narratore di un romanzo fantastico, il quale in prima persona enuncia i suoi propositi, i suoi dubbi, le sue incertezze per descrivere la veridicità dei fatti, la loro verosimiglianza. Il narratore generalmente cita un documento ritrovato per caso o una storia che gli viene narrata da qualcuno. Si hanno perciò nel romanzo fantastico due narratori: uno di primo livello e uno di secondo livello. Quest'ultimo è colui che ha sperimentato la strana vicenda che racconta e che ha lasciato una profonda impressione nella sua vita. Il narratore di primo livello presenta la storia al lettore. Il racconto fantastico, secondo Todorov, differisce da quello meraviglioso proprio nell'uso di questa 1^a persona, la quale riferisce i diretti rapporti tra l'uomo ed il mondo attraverso la percezione. La percezione agisce sulla coscienza e permette di produrre una forte azione sul mondo

Italo Calvino (1983) distingue tra il genere fantastico visionario e realista. Secondo lo scrittore, l'elemento soprannaturale al centro di questi intrecci appare

sempre carico di senso come l'insorgere dell'inconscio, del represso, del dimenticato, dell'allontanato dalla nostra attenzione razionale.

I temi del genere fantastico si riferiscono a tabù spesso censurati e rimettono alla pazzia, al sesso, al diavolo. L'intervento dell'elemento sovrannaturale è una risorsa per evitare la condanna verso questi temi.

Per quanto si riferisce al tempo, si può notare che in genere, nel romanzo, esso viene espresso con strutture che indicano indeterminatezza quali: «tempo fa», «alcuni anni fa» ecc. queste, rafforzate dall'uso del Passato Remoto, ricreano un ambiente di favola. Quanto più vicino al nostro tempo è il fatto narrato, maggiore è l'attrazione che esercita sul lettore e lo porta ad identificarsi ancora di più con il protagonista. L'uso della prima persona acuisce questa identificazione.

All'inizio del racconto appare l'elemento inquietante che non viene chiarito del tutto ma che segna il nodo centrale e inquieta il lettore.

Avvengono poi due mutamenti: nel primo si comincia ad esporre il fatto in forma graduale; lo scrittore indugia e gioca con la curiosità del lettore, ma ancora non si giunge ad una situazione che provochi terrore. Nel secondo mutamento il fatto fantastico si rivela completamente: gli elementi fantastici vengono sviluppati, l'atmosfera diventa minacciosa ed appaiono elementi sinistri: «statua che all'improvviso si anima o parla, l'oggetto precedentemente trovato manifesta oscuri poteri o evoca apparizioni maligne o mostruose» (Cruciata e Farnetti, 1996)

L'atmosfera è fondamentale: in una situazione serena e calma si presentano fatti o apparizioni inquietanti che alterano quest'atmosfera.

Nella conclusione si evidenzia la pazzia, il sogno, la morte o la redenzione del protagonista. Il narratore, che sopravvive alla vicenda, tenta di dare una spiegazione agli strani avvenimenti vissuti ma, un colpo di scena finale mette in dubbio questa spiegazione e spiazza il lettore che rimane nell'incertezza circa la verosimiglianza di quanto ha letto.

L'ambiente in cui si svolge il genere fantastico è in genere interno, il che contribuisce alla sensazione di angoscia. Tutti gli elementi citati, secondo Tzvetan Todorov, funzionano come un sistema, una struttura.

Cercheremo di applicare le osservazioni di James al romanzo dell'istriano Paolo Maurensig: "Vukovlad, il signore dei lupi", il margravio di un poco specificato territorio ungherese.

Lungo il testo si avvicinano due narratori dai quali il lettore viene a conoscere lo svolgimento della trama: l'io narrante (narratore di I Livello) e l'ufficiale ungherese Emil Ferenczi (narratore di 2° livello). Nel prologo, il narratore di 1° livello racconta che nell'estate "di alcuni anni fa" (tempo indeterminato), mentre partecipava ad un congresso a Capri, il cui titolo era "L'insolito, il magico, il fantastico nella letteratura del Novecento", gli si avvicinò un anziano ufficiale ungherese: Emil Ferenczi. Questi, dopo avergli posto la domanda "Lei crede nella potenza del Male?" e aver ragionato circa l'impossibilità di conoscere per mezzo della ragione, la totalità dell'universo "materiale" mentre il resto rimane nel mistero, allude alle sue ricerche sulle leggende, superstizioni e tradizioni popolari le cui origini sono ignote. Ferenczi è il narratore di 2° livello.

L'ufficiale dichiara che non si sa come nascano esseri maligni quali «vampiri, orchi, lupi mannari, streghe ecc.» (Maurensig, 2006, pag. 11). Secondo Todorov i temi

delle leggende sorgono dall'incoscienze collettivo e si perdono nella notte dei tempi. Probabilmente sorgano dalla paura dell'ignoto o da persone affette da mali che le trasformano in esseri mostruosi: questo è il caso dei licantropi affetti dalla malattia delle ghiandole suprarenali o hypertrichosis universalis, che produce una crescita straordinaria di peli soprattutto nella faccia. Questi individui sono esibiti come fenomeni da baraccone o tenuti nascosti dalla famiglia. Ad ogni modo il loro aspetto esteriore non ha nulla a che fare con il loro carattere, simile a quello del resto degli esseri umani. Questo è il nodo essenziale del romanzo che stiamo analizzando. Sarebbe dunque il caso "dell'allontanato" individuato da Calvino

Nel romanzo, Ferenczi ritiene che esistono due forme per affrontare i misteri: cercare una spiegazione razionale o negare la verità di queste storie le quali, stranamente, riappaiono in popolazioni lontane e altrettanto diverse per religione e tradizioni popolari.

In queste leggende esiste sempre però un salvatore, un santo, un eroe o un arcangelo che sono l'antidoto del male. Nel prologo cominciano ad apparire degli elementi che risvegliano la curiosità del lettore e del narratore di 1° livello.

L'anziano signore inizia poi a raccontare la storia di Fra Lupo, molto popolare in Polonia, sebbene non sia riconosciuto dalla Chiesa; uomo lupo che, macchiatosi di molti delitti, anche di un fratricidio, pentitosi, morì in un convento.

La vicenda di cui l'ufficiale è stato testimone, avviene nei Carpazi durante la II guerra mondiale e nel momento in cui tedeschi e russi stanno attaccando l'esercito polacco. L'ambiente ha quindi come sfondo la tragica situazione di un plotone di esploratori polacchi, a cui egli apparteneva, nelle impervie montagne dei Carpazi. La

vicenda ha luogo perciò in una situazione reale vicino a noi nella quale si inserisce un elemento fantastico.

Anche il clima contribuisce ad uno strano ambiente: in pieno inverno, al caldo torrido e all'afa soffocante, segue una tempesta di neve; dappertutto, nella valle è solitudine.

Quest'atmosfera fa nascere la sensazione di angoscia acuita anche dalla profezia incomprensibile di una zingara «che suonava come un avvertimento di morte» (Maurensig p.21): vi è un pericolo imminente che non ha nulla a che fare con i nemici, elemento inquietante che non viene chiarito dall'autore in quel momento. Gli zingari parlano di un "vukodlad", un demone. Vi sono altri indizi inquietanti: la scomparsa di un esploratore durante una ricognizione e che viene poi ritrovato maciullato, legato al suo cavallo a cui erano stati mozzati i garretti e la morte del capitano Schwartz ucciso da una bestia misteriosa che gli aveva rotto il collo; quest'animale sembrava un uomo «fatto a immagine e somiglianza di un uomo» (Maurensig, p.40) Forse sarebbe stato un vukodlad: ecco quindi il timore dell'ignoto «quel sentimento atavico la cui traccia rimane indelebile nell'animo umano» (Maurensig p.41) Questi elementi costituiscono il primo mutamento: la curiosità del lettore accresce ma non arriva ancora al terrore. Questo vukodlad sarebbe quello che Ceserani chiama "oggetto mediatore" il quale, in questo caso, non è una cosa bensì un essere vivente che conferisce verosimiglianza alla vicenda e permette al narratore di entrare in contatto con una diversa dimensione della realtà (Ceserani, p.37)

Secondo il narratore, soprattutto è «la natura a narrarci le proprie fiabe, a volte a lieto fine, ma molto spesso invece spaventose», che da origine alla paura del male, la paura che con la morte si perda anche l'anima. Racconti di apparizioni

misteriose vengono scambiati tra i soldati seduti vicino ai fuochi accesi, risvegliando lo spirito di superstizione, soldati di origine slava le cui tradizioni circa licantropi e vampiri sono sempre vive.

Quando il plotone raggiunge il villaggio di T. (nome non specificato), nella canonica, i soldati trovano alcuni ex voto in cui viene raffigurato S. Michele Arcangelo che trafigge con una lancia un essere mostruoso. Questo quadro si ripete nella casa di una giovane popolana in procinto di sposarsi.

I soldati si dirigono poi ad occupare il castello del Margravio della comarca: Achim von Stau'berg, un uomo malvagio e dissoluto, un *dives malus* che aveva potere di vita e di morte su tutti gli esseri viventi del suo territorio e che non riconosceva potere alcuno al di sopra di lui. Il soprannome del Margravio è "Vukovlad", signore dei lupi, ma molti lo chiamano Vukodlad che significa "Licantropo". Ecco il male che incombe sul paese, ma c'è dell'altro: si sa che un essere mostruoso scende certe notti dal castello, si avvicina alle finestre delle stanze in cui vi sono delle giovani, e parla loro dolcemente «come se fosse un innamorato» (Maurensig p. 63)

Inizia il secondo mutamento della storia con l'occupazione del castello dall'atmosfera minacciosa. Esso è anche un elemento inquietante: da lontano sembrava calmo ma «C'era in quelle mura e dietro quelle finestre come uno stadio di aspettativa e di sfida» (Maurensig, pag. 70) Lo scudo del maniero è un lupo reggente nella zampa uno scettro. Un fossato di acqua scura e puzzolente lo circonda. I soldati, occupato il castello, piazzano le armi sugli spalti in attesa del nemico

Circondato di ricchezze e di trofei di caccia, di animali imbalsamati, alcuni dei quali ibridi (chimere, grifoni immani), vive il Margravio, figura gigantesca con «un'ampia guarnacca rossa foderata in pelo di ermellino». Costui era un uomo superbo,

pieno di brama di potere e di possesso. Egli odia i mediocri, non crede nella capacità degli uomini di governare o di dirigere e quindi sono irrilevanti per la storia che considera un regno degli dei, «anche se tutti cercano di spiegarla con la logica come la concatenazione di cause ed effetti» (Maurensig p. 84) Qui l'autore del romanzo ci anticipa in qualche modo la conclusione. D'altra parte, secondo il Margravio: «Gli dei si sono stancati di un mondo riempito di immagini che sono venute a noia...meglio dunque bruciare ogni cosa e ricominciare da capo. È giunta l'ora che inizi la distruzione» (Maurensig p.95).

Il tenente prova un senso di minaccia nel castello soprattutto nella stanza dei trofei: si sentiva come una preda inerte negli artigli di una bestia feroce. La descrizione dell'interno dell'isolato maniero acuisce l'angoscia del lettore.

Gli elementi sinistri appaiono sottolineati dalle declamazioni di potere del Margravio il quale afferma che per gli animali «la morte sul campo, la morte in corsa, è il loro momento più sublime della vita». (Maurensig p.8). Il tema della Morte riappare in diversi momenti del testo ed è associato al Male. Comunque il Margravio dà l'impressione di voler fare una catarsi, di voler espiare per qualcosa «Dentro tutti noi c'è una bestia che temiamo e che vorremmo non esistesse più» (Maurensig p.90).¹

Anche la figura della madre è strana: sembra quasi una “mummia andina” che contrasta con l'opulenza del banchetto al quale è presente una coppia di sposi paesani. Lei è la giovane che il sottotenente aveva visto in paese. Ad un tratto lo sposo si ritira e la giovane fissa ogni tanto il sottotenente, il quale non si rende conto che nel suo sguardo vi è una richiesta di aiuto.

Durante la notte avviene il fatto detonante della vicenda, siamo al momento culminante: l'ufficiale crede di udire un pianto di donna, ascolta poi un grido lacerante e alla luce della luna vede uscire dalla stanza il Margravio con la sua gualdrappa rossa ma...col muso di bestia. Questa visione impressiona talmente il narratore che qui i suoi ricordi si confondono, perde la nozione di tempo e di spazio e capisce soltanto che il Margravio esercitava l'antico diritto di *primae noctis* sulle ragazze del paese.

Il mattino dopo, il castello viene abbandonato da tutti e sulle scale trovano il Margravio ucciso: il suo viso è umano.

In quel momento scoppia la battaglia ed il delitto passa in secondo linea, però il sottotenente, dagli spalti, con il binocolo scorge lo strano essere mostruoso intravisto la notte precedente, che si nasconde nella foresta «come se fosse l'anima dannata del margravio, la sua parte oscura» (Mausensig, pag. 106)

Nell'epilogo il 1° Narratore cerca di dare una spiegazione razionale al fatto avvenuto: due gemelli uno dei quali affetto da malformazione, tenuto nascosto nella nobile casata; ma questo essere era più umano del fratello normale: a volte fuggiva dal castello e si avvicinava alle finestre delle ragazze, semplicemente per osservare, era mansueto e capace di amare. Il margravio fu ucciso dal suo "irsuto gemello" perché questi non sopportava di vedere sacrificata la donna di cui era segretamente innamorato (Maurensig, p.108)

Appare qui il tema del "doppio" che è un concetto polisemico: secondo Todorov, esso può significare allegria o minaccia, isolamento o integrazione con gli altri. Dopo il fratricidio, la "bestia" scappa dal castello e si rifugia in un convento di Cracovia dove si fa monaco col nome di fra Lupo. Sembrerebbe quindi che il doppio si riferisca qui all'isolamento.

Nella capitolo conclusivo del romanzo avviene il colpo di scena che contraddice la spiegazione precedente: il narratore di primo livello spiega che, nonostante abbia fatto molte ricerche non ha trovato nulla della leggenda di fra Lupo, così come non esiste nulla della produzione letteraria di Emil Ferenczi né dell'esistenza di uno studioso di miti e leggende. Il narratore è assalito quindi da tanti dubbi: perché Ferenczi gli ha raccontato questa storia? Forse per tramandarla a quanta più gente possibile affinché la "leggenda positiva" possa essere l'antidoto del sortilegio e questo si spezzi e permetta alla sua stirpe di riposare in pace? E come si spiega la amnesia di Ferenczi? Forse fu morso dal licantropo che gli trasmise il morbo? Questo "spazio vuoto o elisse" come la chiama Ceserani, lascia al lettore la conclusione del mondo; il finale rimane quindi incerto e il lettore rimane interdetto.

Un ultimo accenno all'aspetto formale: sono numerose le descrizioni sia del paesaggio che degli interni:

La strada serpeggiava allo scoperto infilando solo qualche rado boschetto di larici che non sembrava prestarsi ad alcuna minaccia di agguati. Anche al villaggio tutto appariva tranquillo: sui tetti di giunco delle casupole restava qualche chiazza di neve che si andava sciogliendo in circoli alla base dei comignoli fumanti". (P.Maurensig, p. 28)

Ci trovavamo nel suo studio, una piccola stanza disadorna con finestrelle protette da robuste inferriate. Oltre al crocefisso, sulla parete, sopra un caminetto di pietra notai un quadro di piccole dimensioni, un dipinto, come un ex voto eseguito da una mano ingenua, che raffigurava san Michele Arcangelo, in una corazza d'argento, nell'atto di trafiggere con la lancia un essere mostruoso. (P. Maurensig. Pag. 58)

La descrizione è la risorsa chiave per dare vita al mondo di finzione che l'autore vuole rappresentare, per rinforzare la verosimiglianza.

Tra le figure retoriche predomina la similitudine: “come le tre parche (le tre donne) stavano filando”, “occhi bianchi come chiara d’uovo”, “L’animale grigio di pelo come il suo padrone”, “aria pesante come nebbia di palude, soffocante e velenosa”. Queste similitudini con elementi o persone della vita comune, contribuiscono all’atmosfera inquietante del romanzo.

Si fa notare anche che la metafora degli “scacchi” è ricorrente nel testo probabilmente come un’allusione al caso, al destino sconosciuto, alla storia come “un gioco degli dei: proprio come in una partita a scacchi si posizionavano torri, cavalli e alfieri nei punti strategici”, “un punto, mobile sopra la carta, costituito da un minuscolo cavallo degli scacchi”, “quel minuscolo cavallo di scacchi che rappresentava il nostro manipolo”.

In sintesi: abbiamo visto che “Vukovlad”, sebbene non possa essere considerato come un grande romanzo (certamente “Canone inverso” (1996) dello stesso autore va considerato superiore), riunisce tutti gli elementi necessari per la costruzione di un romanzo del genere fantastico secondo Montague Rhodes o Tzvetan Todorov. Esso è un esempio dell’applicazione di scrittura fantastica in cui l’autore, partendo da una vicenda verosimile, sa dosare la tensione e creare l’atmosfera adatta per lo svolgimento degli avvenimenti fino ad arrivare a una conclusione che lascia sconcertato il lettore.

Riferimenti bibliografici

Calvino, I. Il racconto fantastico del ‘900.

Cruciata, M.A, Farnetti, M. (1996). *Racconti fantastici del novecento italiano*. Napoli: Morano editore.

Ceserani, R. (1996). *Il fantastico*. Bologna: Il Mulino.

Maurensig, P. (2006). “Vukovlad, il signore dei lupi”, Milano: Arnoldo Mondadori Editore s.p.a.